

Leggere Donna

L'inserto

Piccola biblioteca di Leggere Donna

Bruno Sperani

Le arpie

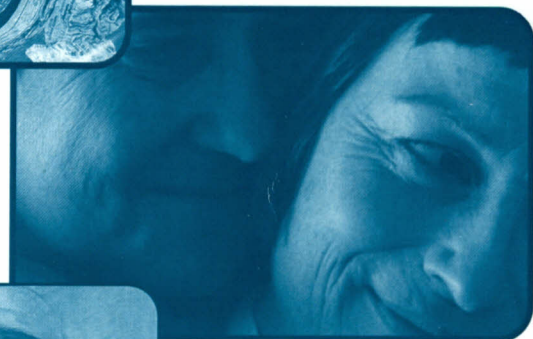
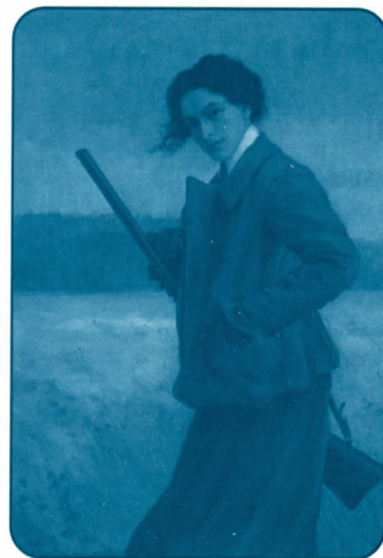
Beatrice Speraz, *in arte*

Bruno Sperani

Le forme della seduzione

Nasta Rojc

Due donne



Recensioni libri

ancora l'aspetto dell'infanzia, il mostro che diventerà crescendo è ancora impensabile.

E la guerra: Parigi occupata, Berlino bombardata. Una Germania diversa si fa strada nel racconto di Révay, la resistenza al nazismo, poco ricordata, data per dispersa nel mare di sangue che ha travolto l'Europa, eppure reale, fatta di piccoli gruppi organizzati e intrepidi. Révay la racconta attraverso la figura del grande amore di Ksenija, Max, eroe del tutto, è chiaro, ma convincente, un misto di nobiltà, spavalderia, talento e profonda onestà.

La storia d'amore è una storia d'amore, il consiglio è di lasciarsi andare senza resistenze, godendo soprattutto della raffinatezza dei colloqui e dei numerosissimi riferimenti culturali all'arte dell'epoca, la pittura, la moda e la fotografia che Max onora e fa brillare di vero splendore. Confortata dalle arti e dalle vicende che la accompagnano la storia d'amore è sfacciatamente avvincente, si tratta di una donna e un uomo molto simili, profondamente forti, orgogliosi e determinati, caratteristiche che come possiamo immaginare renderanno il loro rapporto difficile e sofferto, ma unico. Ksenija è una donna costretta a cambiare, sarebbe diventata una dama di corte nella sua adorata Pietrogrado, quieta, bellissima e dedicata ai suoi doveri, ma gli eventi tragici la spingono a cercare dentro di sé la libertà, ci riuscirà ma il costo sarà molto alto. Sarà tanto libera da diventare prigioniera di sé e da negarsi per lunghi anni il vero amore, lei sembra preferire l'amicizia sincera e donante, sentimento più quieto da gestire, lontano dalla rivoluzione sempre pericolosa e armata.

La vita non si accontenterà di quieta amicizia, Ksenija verrà trascinata nella passione, suo malgrado, perché «alla fortuna non piacciono i timidi. La fortuna va cercata e conquistata».

Elisabetta Roncoli



Cybernauta critiche, ecologiste antagoniste e femministe di ultima generazione

Ippolita, *"La Rete è libera e democratica" Falso!*
GLF Idòla

Laterza, Bari 2014
pagine 89, € 9.

Spazio Antagonista Newro (a cura di),
Se non con Marta quando? Immagini di donne e uomini del movimento
Notav

stampato in proprio, via Garibaldi 72,
Pisa 2013
s.i.p.

Barbara Bonomi Romagnoli, *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*

Editori Internazionali Riuniti, Urbino
2014
pagine 220, € 16

In questa recensione guarderemo ad un insolito trittico di pubblicazioni che ci coinvolgono in forme diverse di sopravvivenza e resistenza al pensiero unico e alle modalità sociali autoritarie, siano esse le magnifiche abilitazioni comunicative digitali o le usuali pratiche repressive poliziesche, o ancora la congiura del silenzio e dell'oblio dei media di stato e di quelli di mercato su sperimentazioni sociali che ci riguardano.

Ippolita è un collettivo cyberfemminista e queer, aperto al contributo di generi diversi. Da una decina di anni svolge ricerca interdisciplinare sulle tecnologie del dominio, e sui loro effetti sociali. La pratica di scrittura è trasversale e conviviale, l'orientamento critico risulta gradevole, immediato e privo di narcisismi. Dopo il successo della trilogia *Open non è free*, *In principio era Google* e *Nell'acquario di Facebook*, tradotti in varie lingue, Ippolita punta alla divulgazione con un lavoro di grande portata comunicativa - senza con ciò

perdere la profondità della riflessione.

Questo comodo libretto, formato tascabile ed economico, fa parte di una collana che si caratterizza per una trattazione "fresca" di temi impegnativi - a partire da affermazioni, entrate nell'uso popolare, che vengono smontate con attenzione, pezzo dopo pezzo. Un altro testo da menzionare in questa collana, che fa il paio con il lavoro di Ippolita è quello di Loredana Lipperini e Michela Murgia *"L'ho uccisa perché l'amavo"*. Falso!

Demistificare luoghi comuni è un compito che Ippolita riesce svolgere in maniera scorrevole - spiegando in forma semplice come funzionano la Rete e i servizi in essa disponibili, cosa succede quando ci dotiamo di un indirizzo email e iniziamo a navigare. Ci convince, attraverso tre argomentazioni ben organizzate, che nulla ci viene offerto senza costi: ciò che sembra gratuito lo paghiamo caro, con la nostra libertà, consegnando ogni nostra missiva, emozione, idea, fotografia, desiderio - letteralmente tutto ciò che entusiasticamente digitiamo per comunicare col mondo - ai tecno burocrati delle grandi imprese di *profiling*, che monitorizzano e analizzano i dati che inconsapevolmente forniamo - e li utilizzano per la vendita di statistiche, pubblicità mirate, analisi di mercato e prodotti personalizzati su vasta scala.

Vi sono elementi ideologici e coercitivi nella socialità in rete, che Ippolita affronta efficacemente: l'obbligo alla *trasparenza totale*, divenuta sinonimo di rettitudine privata e onestà pubblica; l'*iper-coerenza performativa* che cristallizza le identità nel panottico mediatico; l'*omofilia*, a cui vengono spinte le persone nei social network, che si strutturano in gruppi omogenei funzionali al controllo; l'illusione di un *poter fare illimitato*. «La realtà aumentata dell'esperienza dei social attraverso i dispositivi mobili stimola in continuazione i nostri centri del piacere, ci fa sentire parte del tutto, è una straordinaria sensazione di *fusionalità* nella quale lo scorrere del tempo si schiaccia sull'eterno presente». Tale esperienza è certamente individuale ma riguarda tutti/e, è una forma di domesticazione dolce, di massificazione dall'alto.

La socialità diventa un rito tranquillizzante, che possiamo utilizzare in modi intermittenti, un'amicizia-merce fluida, come ogni lavoro-merce nel rapporto di capitale - mentre affoghiamo in un *mare nostrum* di informazioni assor-



Silvia Mori

Polveri di Luna

pp. 242

13 €

Luciana Tufani Editrice
Ass.Cult. Leggere Donna

danti e invadenti, mentre la democrazia delle 'maggioranze' digitali prende il posto della sperimentazione sociale in carne ed ossa. «E la profezia si auto adempie: è impossibile fare la Democrazia senza la Rete, senza le mailing list e gli account e i messaggi che si trovano tutti stoccati sulle macchine dei servizi dei padroni-garanti». Ma dove si trovano queste mega-macchine onniscienti? In luoghi freschi, amati dai computer, come l'Islanda, perché l'informazione è fatta di pesanti hard disk che tendono a riscaldarsi, fatti di metallo, silicio e minerali rari; l'informazione necessita di ingegneria e di elettricità da varie fonti, di sistemi di decodifica: i data center sono enormi capannoni industriali colmi di hard disk collegati fra loro - e consumano ingenti quantitativi di energia. Quello che scriviamo in rete non va nell'etere ma attraverso cavi finisce in questi grandi magazzini di informazioni - e tutto ciò ha un costo e alti profitti per chi sa usarle: sono miniere da cui si ricavano merci preziose che hanno a che fare con i nostri sentimenti - e che vengono utilizzate per manipolarci meglio. Gaudenti e ignare/i di questo tipo di sfruttamento economico, cognitivo e emotivo, pensiamo sia tutto *free* e esultiamo per i prezzi stracciati di favolosi iPod e iPhone. Ma anche la percezione dei nostri costi materiali è falsata: non sarebbero così bassi senza lo sfruttamento di paesi come il Congo per le materie prime, senza le manifatture in Cina, dove vengono assemblati attraverso forme di lavoro semi-schiavile che il capitalismo ultramoderno non disdegna di coniugare a pubblicità politicamente corrette. Mentre nelle nostre società affrontiamo raramente il bagaglio di effetti collaterali di queste tecnologie: senso di alienazione, ripetitività, dipendenze, ansie da presenzialismo.

Consapevole che quando si formula un'obiezione alle tecnologie - oggi investite di caratteri messianici - si viene tacciati di oscurantismo e primitivismo, Ippolita insiste sulle alternative, sulle pratiche di autoformazione e autodifesa digitale - e termina con una critica al gigantismo, alla ideologia della crescita illimitata che ha bisogno di controllori, per affermare la possibilità di una riduzione di scala, il 'piccolo è bello', un uso intelligente e collettivo delle tecnologie digitali in una modalità conviviale.

Se non con Marta è un importante pamphlet, lucido ed irriverente, documenta la mobilitazione che ha riguardato nell'estate 2013 una giovane

ecologista pisana, picchiata ed arrestata in Val di Susa, Marta Camposano. Manganellata sulla bocca mentre era in stato di fermo, molestata sessualmente dai poliziotti, trattenuta in un luogo recluso rispetto agli altri arrestati - la sua denuncia ha avuto una vasta eco proprio perché fatti di questo tipo solitamente non vengono portati nello spazio pubblico e discussi come problemi urgenti di questa democrazia. Il gesto coraggioso di Marta ha dato il via a prese di posizioni individuali e collettive: lettere, immagini, proposte, appelli, firme, messaggi postati in rete, tutto ciò compone un mosaico coloratissimo, una testimonianza fotografica insolita ed entusiasta delle persone che hanno affidato le loro proteste ai social network per attestare vicinanza, solidarietà e condivisione a Marta durante la sua convalescenza. E per rimettere in discussione un sistema di corruzione, mafia, malgoverno - ben prima dell'esplosione degli scandali 'ndrangheTav - e dell'uso politico repressivo della polizia contro chi lotta per la salute, l'ambiente e il diritto di resistenza che le popolazioni legittimamente detengono, alcune anche a livello costituzionale. Mentre i media ufficiali davano spazio alle affermazioni deliranti e machiste di qualche senatore, questa rivolta telematica nei mesi più caldi dello scorso anno ha messo in luce come esista uno zoccolo duro femminista anche in movimenti misti come il NoTav - e quanto sia ancora attivo, come propellente virale, il famoso slogan *Se toccano una toccano tutte*.

Irriverenti e libere raccoglie storie di femministe singole e di collettivi italiani che agiscono nella contemporaneità -

molti dei quali stanno sperimentando forme nuove di attivismo politico e modalità comunicative diverse. Di loro non si sente parlare in televisione, il loro esistere non fa notizia, ma il lavoro che fanno, sia a livello sociale-pubblico che a livello individuale-relazionale, è molto importante. Le interviste di Romagnoli partono dall'anno 2000 - un passaggio temporale importante, il clima è quello della preparazione delle mobilitazioni contro il G8 di Genova - l'incontro al convegno *Punto G. Genere e Globalizzazione* - una riflessione, nelle intenzioni delle organizzatrici, «per una società di donne e uomini equa, sostenibile, solidale, pacifica e democratica». Ogni capitolo del libro è corredato da una zona grigia, dove sono riportati i tratti salienti di documenti, volantini, appelli - aumentando il valore documentale del testo. Ma è soprattutto attraverso le parole delle intervistate che le lettrici possono aggiornarsi sull'attivismo di collettivi vecchi e nuovi: dalle *Lucciole* - gruppo storico, fondato nel 1982, per i diritti civili delle prostitute che esprimono una posizione sulla prostituzione come libera scelta - alle nuove formazioni di giovani femministe che lavorano nella produzione di saperi. Tra queste, le *Acrobate* del precariato - comunità politica e di affetti, sempre in bilico in un presente conflagrato - raccontano di 'vibranti oggetti del desiderio' e di come il femminismo e la teoria queer hanno cambiato la loro vita; e anche le *Ladyfest* separatiste che organizzano eventi per migliaia di persone e vogliono accogliere tutti/e, in una dimensione di responsabilità diffusa e di critica radicale del potere nelle relazioni. E le ragazze che, dopo le giornate di Genova, stanche di una politica maschile patriarcale, guerresca e talvolta ridicola, fanno nascere collettivi di genere, tra cui *A-matrix*, gruppo di donne etero, lesbiche e trans, le *Sommosse*, che hanno dato vita alla grande manifestazione femminista del 24 novembre del 2007, mobilitando duecentomila donne in corteo a Roma; in un crescendo de-generante fino al Movimento Italiano Transessuali, *Facciamo Breccia* e la campagna *no Vat(icano)*.

Tra le esperienze femministe a cui viene dato più spazio vi sono realtà che hanno la terra nel nome e nella riflessione: il Centro Interculturale delle Donne *Trama di Terre* a Imola, che nasce dal Forum "Immigrate, native, cittadine del mondo" organizzato a Torino dall'Associazione *Almaterra*, per contrastare razzismo e sessismo e i danni del multicul-

turalismo relativista, intessendo un femminismo 'pratico' con le donne migranti, una formazione femminista permanente. E le *TerreMutate* dell'Aquila gruppo femminista nato dall'esperienza del terremoto da un gruppo di donne adulte - età media 50 anni - pacate e perseveranti nella decisione di tracciare ponti sulle rovine, di elaborare collettivamente e politicamente un vissuto tremendo, sradicate dai loro luoghi ma rimesse in circolazione nel mondo esterno, portatrici di una riflessione mutante, indigena, terrena, profonda.

I gruppi e i collettivi sono entità fluide, che concretizzano modi diversi nel rapporto con il sapere, attraverso la narrazione e l'autoformazione: strutture nomadi o scuole temporanee (scuola originariamente significa 'tempo libero' una proposta liberata dal lavoro e dalla noia) come la 'Scuola Estiva Raccontar/si' fondata da Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, o come la 'Scuola Politica Giacche Lilla' (che prende il nome da una richiesta di Rosa Luxemburg quando era in carcere: voleva un capo di abbigliamento colorato come un fiore, non una nota frivola ma uno strumento di resistenza psicologica) un ambito frequentato anche dalle *Sconfinate*, un'aggregazione femminista della periferia padana. Ma ci sono anche le *Dumbles*, gruppo di ricerca femminista e libertario del Friuli, che riposiziona nella realtà fisica, oltre che virtuale, la propria attività, vedendo nel rapporto 'non-essenzialista' delle donne con la natura una nuova riflessione *eco femminista*; e ancora le "Cagne sciolte alla conquista dello spazio", che hanno occupato a

Recensioni libri

Roma un ex locale notturno riabitandolo con fantasia e buona cucina; e anche le *Voltapagina* e le *Ibridevoci* siciliane – collettività queer ed antispeciste.

Nella lettura incontriamo associazioni storiche, convegni a cui abbiamo partecipato o di cui non abbiamo saputo. Campagne, reti vecchie e nuove si susseguono nella prosa intesa da Romagnoli: dal Trans-femminismo ad *Antagonismo gay*, dalle *Donne in nero* alla Libera Università delle Donne, dalla Casa Internazionale delle Donne di Roma alla Biblioteca Orlando di Bologna, da "Ella de Riva" alle *Galline Ribelli*, allo *Sciopero delle Donne*. Se in tanta ricchezza possiamo trovare un limite, questo interessa la 'copertura territoriale': l'autrice guarda al centro-nord del paese, meno al sud ed alle isole.

Seppure in forma implicita, *Irriverenti e libere* è un libro che parla di come il genere si articola in ogni aspetto e relazione della vita quotidiana così come negli eventi ed ha il pregio di proporre il femminismo contemporaneo attraverso uno sguardo fresco sulle sue molte declinazioni ed espressioni, tracciando ponti fra il passato e il futuro, interrogandosi sulle dinamiche di potere fra donne e sulle problematiche legate al 'passaggio del testimone' fra le vecchie e le giovani femministe, con uno stile disincantato ed utile.

Laura Corradi

Indomita. La straordinaria vita di Maria Antonietta Avanzo, a cura di Luca Malin

Malin, Rovigo 2013

pagine 331, s.i.p.

Maria Antonietta Avanzo, nata a Contarina in provincia di Rovigo nel 1889, è nota per essere stata una pilota automobilistica. Ma non una qualsiasi: la sua lunghissima carriera, iniziata nel 1920 e conclusasi dopo vent'anni, la portò a gareggiare alla pari contro piloti del calibro di Nuvolari, Minoia e Ferrari stesso, sia in Italia che all'estero. Fu la prima donna al mondo a partecipare alla Targa Florio, alla Mille Miglia e a compiere dei test sia a Indianapolis che a Le Mans. Per tutto questo è considerata la prima e più grande pilota italiana di tutti i tempi. Se si pensa a quanto fosse difficile all'epoca partecipare alle competizioni



Maria Antonietta Avanzo

anche per un uomo, l'impresa della Avanzo ha qualcosa di epico, di leggendario. Pur avendo alle spalle una famiglia benestante, non correva per capriccio, come la maggior parte delle poche rivali, bensì per passione, se non quasi per un'esigenza fisiologica. Diceva di se stessa: «quando sono due dita più alta da terra ragiono meglio». Inizialmente la sua presenza sulle piste venne vissuta dai piloti con una certa diffidenza se non addirittura con ostilità che in taluni casi sfociava in veri e propri sabotaggi: ruote allentate, serbatoi bucati, motori manomessi. Quando però iniziarono a vedere che vinceva e che le sue motivazioni erano dominate dalla passione, solo allora la accettarono come una di loro, una vera pilota. Ma per contro iniziarono i guai perché ogni gara veniva combattuta fino all'ultimo, senza alcun tipo di privilegio. Alla fine prevaleva comunque la sportività e il rispetto. Nel corso degli anni la stima nei suoi confronti si accrebbe talmente tanto che venne chiamata a far parte della Scuderia Alfa Romeo prima e della Scuderia Ferrari poi. La sua carriera sembrò a un certo punto essere destinata a interrompersi dopo appena due anni dal debutto a causa della separazione dal marito. Seguirono alcuni anni in cui sembrò volesse definitivamente cambiar vita tanto da spingerla a trasferirsi con i figli